

TOMMY

di Marco Poladas

Fin dai tempi di Giovanna D'Arco, gli inglesi in Francia non hanno mai avuto fortuna. Figuriamoci in bicicletta ...

Eppure, ho vinto belle corse: Campionato del Mondo, Milano – Sanremo, Giro delle Fiandre, Giro di Lombardia.

Niente da fare, sono inglese: la bicicletta è roba per belgi, francesi, italiani, al massimo per spagnoli e tedeschi. Non chiedo molto, solo un po' di rispetto e qualche soldo per la mia famiglia!

In quel luglio del 1967 tutti guardavano il Tour. Parto tra i favoriti, seppure di seconda fila. I veri campioni sono altri: gli eterni duellanti Anquetil e Poulidor, l'italiano Gimondi, il belga Van Springel. Fanno da corona i soliti arrampicatori spagnoli.

Le Alpi mi hanno subito fregato, ho perso troppi minuti, non è più possibile recuperarli sui Pirenei. Una tappa però devo vincerla: mi sono fissato su quella del Mont Ventoux, la terribile montagna calva che sovrasta la Provenza. Solo un campione può scalarla, non si può improvvisare o andare allo sbaraglio.

La sera precedente, con duemila franchi, ho comprato le pasticche della vittoria, credo a base di anfetamine. Sono partito subito all'attacco: il cielo di Provenza era azzurro come non l'avevo mai visto, le strade erano dolci ma la salita, come sempre, era amara. Vado su come spinto da una legge di gravità alla rovescia.

So già che quando la fatica si farà sentire potrò ricorrere alla mia “bomba” ben nascosta nelle tasche della mia casacca bianconera. Se non vinco questa gara, addio ingaggio! La Peugeot ha già reclutato un giovane belga dal nome pieno di consonanti che promette meraviglie.

Se non dimostro qualcosa sono già pronti a buttarmi fuori. Il sudore mi cola in faccia, la fatica comincia a mordere, il cielo ora più blu, un blu cobalto che ipnotizza e stranisce.

Porca vacca non ho l'acqua per ingoiare le mie pasticche, la gola è talmente secca che non riesco a deglutire.

Sulle rampe incontro un piccolo bistrot, mi fermo, chiedo l'acqua, non ce l'hanno, l'unica cosa liquida è un cognac dal colore più giallo che bianco. E va bene, con una bella sorsata riesco a buttare giù tutto. Riparto più forte e sicuro, le gambe girano, il sudore cessa. Ve lo faccio vedere io chi è Tommy l'inglese! Il cielo è ora viola, tutto appare oscuro e confuso. Le gambe però girano e questa è l'unica cosa che conta.

Dopo hanno detto che zigzagavo e che andavo più storto che dritto: in realtà, stavo benissimo e il traguardo si avvicinava Sono caduto, mi sono rialzato senza sforzo e continuo, niente mi può fermare. Poi sento un rumore, come di uno strappo, non mi sembra niente di grave.

Il cielo ora è nero anche se la sera è ancora lontana.

Faccio qualche altra pedalata, poi il buio sembra circondarmi, quasi volesse abbracciarmi.

Dicono che non ho sofferto, avevo solo gli occhi verso quel cielo sempre più grande.

La bicicletta sotto il costato formava una specie di croce insieme al mio corpo.